

Un cane e



due gatti

Jacqueline B. aka Sheera Jay  
Primavera 2010  
[www.sheerajay.com](http://www.sheerajay.com)



**L**a prima volta che l'aveva vista, lei si era appoggiata al muro di un edificio, aveva sollevato un piede e si era sfilata la scarpa, afferrandola all'altezza del tallone. Poi l'aveva rovesciata, probabilmente in attesa che un invisibile sassolino ne uscisse. Poco dopo si era di nuovo infilata la sua classica decolleté di pelle nera, opaca, con un tacco alto ma non eccessivo, ed era ripartita per la sua strada.

Da allora non aveva smesso di notarla, quasi tutte le mattine, fra le otto (mezz'ora dopo l'orario in cui lui apriva il suo chiosco) e le otto e un quarto, prima o poi passava. Faceva parte di quei passanti abituali che gli piaceva osservare.

C'era per esempio un tizio sulla quarantina, che arrivava in mattinata sempre in tuta, immerso nel suo jogging, insieme al suo cane. Di lui si domandava tutte le volte se non avesse un lavoro e, in caso affermativo, quali fossero i suoi orari. Magari era un panettiere e faceva una corsetta una volta finito il lavoro, prima di andare a dormire. Forse aveva orari flessibili. Oppure era solo uno che aveva la fortuna di non dover lavorare. Comunque, non si era mai fermato al chiosco.

Poi c'era la coppietta affabile di pensionati, che puntualmente arrivavano a comprare il giornale e a scambiare qualche chiacchiera, salvo in caso di pessimo tempo.

Un paio di volte a settimana, fra le dieci e le undici, c'era il tizio in camice bianco che arrivava a comprare le sigarette. Lui era sempre cortese, ma anche molto distaccato. Si chiedeva se fosse dello studio medico di fronte o di quello di fisioterapia, accanto. In ogni caso, era uno che probabilmente sconsigliava ai suoi pazienti di fumare, per motivi di salute.

Infine, fra i notabili, c'era lei. All'inizio aveva pensato che fosse solo un altro di quegli esemplari perfetti, sempre curati, sempre impeccabili, impossibili da cogliere in fallo. E poi, così carina e aggraziata, elegante nei movimenti e seria, quasi fosse sempre concentrata su una cosa importante. La guardava passare e si chiedeva se si fosse appena trasferita. Oppure, forse, aveva cambiato luogo o orario di lavoro.

Poi, dopo un paio di settimane, se n'era accorto: talvolta sorrideva. Più la osservava e più gli pareva che, in fondo, era una donna semplice e adorabile, con indosso la divisa del mondo del lavoro. Così iniziò a fantasticare, immaginando che lei si fermasse un giorno a comprare le gomme da masticare perché non aveva avuto tempo per lavarsi i denti, quella mattina. E allora... allora!... Allora cosa? Cosa avrebbe potuto dirle, in fondo? Forse per lei lui era solo uno qualunque, "quello del chiosco", o chissà che.

Eppure quel piccolo angolo di mondo era suo: aveva faticato per metterlo in piedi, si era impegnato molto, aveva frequentato dei corsi, aveva anche acquistato un'indagine di mercato. Poi, cosa ancora più complicata, era riuscito a chiedere un prestito a suo padre, che l'aveva sorpreso con un anticipo ereditario e con i suoi migliori auguri di successo. E le cose, in effetti, andavano bene. Non da diventarci ricco, quello no, ma da viverci e forse, più in là, da prenderci pure uno o due dipendenti fissi, a differenza degli studenti che assumeva ora di tanto in tanto. Magari, se un giorno si fosse liberato lo spazio in cui si trovava il negozietto di calze, venti metri più in là, avrebbe anche potuto trasferirsi. Se da bambino gli avessero chiesto cosa voleva fare da grande, lui avrebbe risposto molte cose, ma non certo ciò che faceva ora. Poi, però, dopo la laurea, si era reso conto che aveva bisogno di qualcosa di suo, un piccolo mondo che potesse gestire autonomamente e che lo mettesse in contatto con le persone.

Certo, la cosa che più rendeva erano le sigarette e, in estate, in parte anche le bibite, che in fondo vendeva a un prezzo un po' esoso.

Quel sassolino l'aveva fatta fermare vicino al suo chiosco una mattina di febbraio. Poi, a inizio marzo, era venuto a nevicare. Era nevicato parecchio per tutta la notte e anche in mattinata. La tentazione di affiggere alla saracinesca un cartello "chiuso per neve" era stata forte, ma una volta arrivato lì si era detto "tanto ormai sono qui!". Aveva chiesto una pala in prestito al custode di un palazzo vicino – un suo

cliente abituale, fumatore incallito. Molto abituale, per la verità. Comunque, si era messo d'impegno e, entro le otto, aveva liberato l'accesso al suo piccolo baracchino e ai marciapiedi circostanti. Quel giorno non si aspettava di vedere il tizio con il cane, e probabilmente neppure i vecchietti pensionati. L'uomo in camice chissà: probabilmente lavorava comunque. Ma forse si era comprato una stecca da un'altra parte, per non uscire con quel tempo.

Lei, però, arrivò. Erano passate da poco le otto e lei, questa volta, portava un paio di adorabili stivaletti da neve con risvolto di pelliccia. In mano teneva una borsa di cartone colorata, probabilmente contenente le scarpe da indossare in ufficio.

La trovò adorabile: la maniera disinvolta con cui si muoveva sulla neve, sicura nei suoi stivali imbottiti. La maniera in cui scavalcava i muriccioli bianchi che lo spazzaneve aveva creato ai bordi delle strade. E quel simpatico cappellino rosso alla francese, sotto al quale la sua bella chioma bionda era raccolta e nascosta, e su cui si era ammonticchiato un freddo cumulo bianco.

Avvenne un'altra cosa incredibile, quel giorno: lei lo guardò. Per un istante, alzò gli occhi nei suoi e sorrise. Ne era certo: gli aveva sorriso. Rimase imbambolato tutto il giorno a pensare a quel momento: per fortuna il tempo aveva ridotto l'affluenza di clienti.

Quella sera lo chiamò la ragazza che stava frequentando in quel periodo. Non era nulla di particolare: una che aveva conosciuto in un locale. Si erano scambiati i numeri e qualche messaggio e si erano rivisti un paio di volte. Sembrava quasi che per lei fossero già come fidanzati. Per lui, invece, si stava ancora nella zona grigia, in cui si tenta di sondare il fondale con un sonar rotto.

La ragazza, Anna, si era lamentata perché lui aveva risposto in modo vago a un suo messaggio di quel giorno. Lui, che neppure se n'era reso conto, si scusò, spiegandole che era un po' distratto per via della neve. Anna gli disse che era la motivazione più idiota che aveva mai sentito. Una settimana dopo, lo chiamò e gli disse che era finita.

"Finita cosa?" aveva chiesto lui, ingenuamente.

"La nostra storia, no?!"

"Avevamo una storia?"

Per tutta risposta, lei gli aveva appeso il telefono in faccia. Lui non se n'era preoccupato: francamente non avevano mai discusso il fatto di avere una storia, e lui non ci teneva particolarmente.

Piuttosto, era preoccupato perché da giorni ormai non la vedeva più. Dopo quella nevicata, dopo quell'incredibile sorriso... dal lunedì successivo era sparita. Che fosse solo in vacanza?

Un mese dopo si domandò invece se non avesse cambiato orari, casa o percorso.

Quando arrivò la primavera, iniziò a sforzarsi di non pensare più a lei.

Un giorno di metà maggio stava sistemando alcune riviste nuove, appena arrivate.

Il vecchio Dante, che lui a volte chiamava Caronte – perché più che il grande letterato gli ricordava, con quei sopracciglioni folti e ispidi, il traghettatore dell'inferno – si era presentato in tarda mattinata, anziché di primo pomeriggio, come faceva solitamente.

"Ciao, Greco! Dammi la gazzetta, per favore!"

"Dante, mi chiamo Greg, non 'Greco'! E dai, non ho neppure il profilo ellenico!" replicò lui, ridacchiando.

"Be', i tuoi potevano metterti un nome meno idiota!" brontolò il vecchio, che sembrava uscito da uno degli ultimi film di Clint Eastwood.

"E dai, mio padre è di lingua madre inglese! Che ci vuoi fare..." rispose lui, alzando le braccia e porgendogli ciò che aveva chiesto. Quello continuò a bofonchiare qualcosa, mentre dal portafogli estraeva una banconota di piccolo taglio e pagava.

Gregory rise di cuore e capì dal broncio del vecchio che anche lui si stava divertendo. Questi, dal canto proprio, concluse con un abbozzo di sorriso e se ne andò.

L'edicolante tornò a chinarsi sulle sue riviste, che sistemò in parte in un cassetto sotto al banco. Poi ne prese un paio da esporre e, un attimo prima di rialzarsi, la sentì.

"Buongiorno..." fece lei, sporgendosi un poco verso di lui.

Lui si drizzò e la osservò. I capelli dorati erano legati a mezza coda dietro alla nuca e una frangetta, che fino a qualche mese prima non aveva, le alleggeriva il viso. Indossava un abito lungo fino al ginocchio, blu, in microfibra. Dalla scollatura, comunque casta, sbucava un pizzo del medesimo colore. Le spalle erano coperte da un cardigan bianco, a mezza manica, legato sotto al seno.

Greg fece un bellissimo sorriso.

"Buongiorno!" rispose.

Avrebbe voluto chiederle mille cose, da quale fosse il suo nome a dove fosse stata fino a quel momento, da quale fosse il suo cibo preferito al suo numero di scarpe, dal perché fosse lì a quell'ora a se volesse uscire con lui quella sera. Invece riuscì solo a dire:

"Mi dica, come posso aiutarla?"

Lei sorrise e prese un pacchetto di gomme da masticare, porgendoglielo. Lo pagò, ringraziò dolcemente e se ne andò.

La osservò allontanarsi, con quei fianchi che dondolavano un po', con quelle eleganti scarpe blu scamosciate, con quella borsa di pelle che doveva pure essere di marca.

"Greg, sei un idiota!" concluse poi, battendosi un pugno sulla fronte.

Il giorno successivo accadde un'altra cosa più che notevole: il tizio con il cane si fermò proprio davanti al suo bugigattolo. Si piegò su se stesso, appoggiando le mani alle ginocchia flesse, e ansimò vivacemente. Il cane si mise ad abbaiare e a girargli intorno.

Gregory rimase molto stupito da quello spettacolo: avrebbe giurato che quell'uomo fosse instancabile o, se non altro, troppo in forma per esibirsi in una scena di spossatezza tale. Si chiese se non fosse il caso di prestargli aiuto, ma in quel momento lui si rizzò e si avvicinò.

"Per cortesia, mi dia un po' d'acqua..." domandò, sempre ansimando. Il cane, dal canto proprio, non accennava a tacere.

Greg annuì e corse fuori per recuperare una bottiglietta dal frigorifero esterno ma, prima che potesse toccarne la maniglia, sentì un tonfo. I latrati del cane s'intensificarono e lui notò che l'uomo aveva perso conoscenza ed era caduto a terra.

"Oh my goodness!" aveva esclamato l'edicolante, attingendo da una delle tipiche espressioni di suo padre. Ricordandosi vaghe nozioni del corso samaritani seguito dieci anni prima, si accertò del fatto che l'uomo respirasse e lo mise in posizione di decubito, poi tornò all'interno del chiosco e recuperò il suo telefonino, digitando il numero del pronto intervento.

Nel frattempo era accorso il fumatore in camice bianco e gli aveva chiesto cosa fosse accaduto.

"Non lo so. Lo vedo passare tutte le mattine, mi è sempre parso in forma... oggi si è fermato ansimando, mi ha chiesto dell'acqua e si è schiantato a terra prima che gliela dessi..."

"Schiantato?"

"Be', si fa per dire. Ma lei è un medico?"

L'altro annuì, svelando finalmente la sua identità.

"Penserà che io sia un idiota, vero? Un medico che fuma tanto..."

"Non si può vivere solo di privazioni..." rispose filosoficamente Greg, alzando le spalle.

Nel frattempo il medico si era messo ad appurare che il cuore dell'uomo battesse. Il cane continuava a correre in circolo, abbaiando all'impazzata.

"Ha chiamato il pronto intervento?"

"Certamente!"

"Come si fa a far stare zitto questo sacco di pulci?!" sbottò infine il dottore, con un gesto di stizza.

L'ambulanza arrivò in poco tempo, ma non poté portarsi via il quadrupede, che di pulci sembrava non averne affatto. Era anzi uno splendido esemplare di bovaro bernese. Greg alzò le spalle e disse che avrebbe tenuto l'animale con sé, finché non avessero identificato l'uomo e trovato un parente che venisse a prenderselo, oppure finché lui stesso non si fosse ripreso.

Malgrado inizialmente contrariato, l'animale finì per acquetarsi e accucciarsi nel bugigattolo di Greg, che si era organizzato un paio di rinfrescanti ventilatori al suo interno.

Il medico se n'era andato con un pacchetto di sigarette e squadrando il cane da cima a fondo. Chissà cosa aveva contro di lui? Forse, semplicemente, non era molto cinofilo.

Più tardi si presentarono nuovi problemi, tra cui la necessità di portare l'animale a spasso e quella di farlo mangiare. Greg telefonò a uno dei ragazzi che venivano ogni tanto a lavorare un pomeriggio o un sabato, ma questi era impegnatissimo a ripassare per un esame imminente, e non sembra che l'opzione di studiare dentro al chiosco lo allettasse. Strano, si disse l'uomo: il ragazzo studiava spesso mentre lavorava. Aveva addirittura chiesto a lui se la cosa non costituisse un problema. Forse c'era di mezzo qualcos'altro, magari una gonnella.

L'edicolante provò poi a chiamare l'altra ragazza che lavorava ogni tanto per lui.

"È per portare in giro il cane o per sostituirti al chiosco? In ogni caso mi devi pagare..."

"Be', tu cosa preferisci?"

"Non mi va di raccogliere la "emme" del cane... penso che ti sostituirò. Un'oretta va bene? Posso arrivare in dieci minuti."

"Andrà benone."

Greg sospirò. In effetti non aveva considerato le disposizioni in materia di bisognini dei cani. Del resto trovava corretto che i padroni s'impegnassero a mantenere pulite le strade. Così sospirò, armato della sua secolare pazienza, e pensò a come avrebbero reagito i suoi due gatti quando avrebbero sentito l'odore del cane indosso a lui, sperando vivamente di non doverselo portare anche a casa – il che avrebbe costituito per l'animale un pericolo di vita.

Claire, la ragazza che avrebbe supplito per un'ora all'assenza di Greg, arrivò quasi subito, come promesso. Pretese però che lui le pagasse un supplemento per la chiamata d'emergenza. Lui alzò un sopracciglio e la guardò con aria interrogativa. Ma dove diavolo l'aveva trovata quella?, si chiese. Si recò con il cane, per fortuna munito già di guinzaglio, nel vicino parco sul lago. Mentre l'animale scorrazzava allegro sul prato iniziò a meditare di trovare un'altra ragazza al posto di Claire. Malgrado tutto, però, si disse, si era resa subito disponibile, e lavorava sempre in maniera precisa e ordinata. Scrollò le spalle. Ormai era ora di pranzo: avrebbe dovuto posteggiare il bovaro fuori da un qualche negozio mentre entrava a comprargli da mangiare. Quale marca di cibo dovesse acquistare, poi, era un mistero. E se il suo padrone fosse stato uno che pretendeva di dargli esclusivamente un determinato tipo di cibo? E se invece gli avesse dato solo una fetta di pizza al trancio, presa da qualche parte lì vicino? L'opzione era decisamente più pratica, ma anche più costosa.

"Se lo porto a casa stasera mi sa che gli do la pappa dei mici!" pensò poi, immaginando il lungo miagolio lamentoso che avrebbe emesso Foggy Dew, il suo british shortair blu, gatto decisamente brontolone.

Fece per richiamare il cane, ma improvvisamente si rese conto di non conoscere neppure il suo nome.

Gli si avvicinò e questi, che molto intelligentemente l'aveva già riconosciuto come suo padrone transitorio, si sedette sul prato e lo guardò ansimando. Pareva sorridesse.

Greg gli grattò la testa, poi si abbassò e cercò la targhetta sul suo collare.

"Bene... Princess! Ma allora sei una signora! Ti va un po' di pizza?"

Il cane rispose "bau!" e l'uomo si alzò soddisfatto, dopo avergli rimesso il guinzaglio. Non aveva mai avuto cani, per cui si stupì della facilità con cui si comprendeva con Princess. Tuttavia pensò che

probabilmente si trattava anche di un esemplare di carattere particolarmente docile. Iniziò automaticamente a domandarsi che tipo fosse il suo padrone.

“Princess?! Non posso crederci!” esclamò una voce femminile alle sue spalle poco prima che lui si avviasse. Si girò e, questa volta, fu lui a non riuscire a crederci: *lei* era lì, davanti a lui, e aveva anche riconosciuto il cane! L’immaginazione di Greg iniziò a girare ad alto voltaggio, mentre per la sua testa passavano le immagini di mille possibili motivi per cui quella donna meravigliosa e quella dolce cagna potessero conoscersi. Tentò di scartare l’ipotesi più ovvia, ma presto questa si rivelò essere quella più vicina alla realtà.

“Ma tu sei il ragazzo dell’edicola! Scusa, forse mi sono sbagliata, ma...”

“Sì, si chiama Princess: c’è scritto sul collare...”

“Che... cioè, ma come...?”

Prima che potesse concludere la sua domanda, Greg riassunse brevemente quanto accaduto qualche ora prima. La ragazza lo ascoltò, prima annuendo e poi preoccupandosi, infine agitandosi.

“Oh, cavolo! Quindi Oscar è finito in ospedale! E adesso cosa dovrei fare? Devo andare da lui? Ma come faccio con il lavoro?”

“Ehm, senti...” non conoscendo il suo nome, Greg si bloccò.

“Mi chiamo Héléne.”

“Ok, Héléne. Io... be’, devo chiederti un favore. Insomma, ho due gatti a casa, e il cane... potresti solo aiutarmi a rintracciare qualcuno che può occuparsene in vece di Oscar?”

“Oh, che stupida, scusami! Non ci avevo pensato... Devo dire che sei stato davvero molto carino a tenerlo tu fino a questo momento! Senti, potrei prenderlo io, ma lavoro fino alle sei...”

“Per me va bene: nel frattempo lo terrò al chiosco. Prima però gli prenderò da mangiare, penso sia affamato!”

“Guarda, sei così gentile! Insomma, fra me e Oscar è finita da un paio di mesi, ma siamo rimasti in buoni rapporti, e Princess mi manca davvero! Sai, la mamma di Oscar vive in Spagna e non saprei chi altri potrebbe guardare il cane...” spiegò concitata Héléne.

“Non preoccuparti: va tutto bene. Sì, insomma, se non lo devo portare a casa è meglio: rischio che Foggy Dew gli salti agli occhi e che Grace prenda un infarto...”

“Sono i tuoi gatti?”

“Già...”

“Va bene, allora passo al tuo chiosco stasera appena esco dal lavoro! Ora devo scappare...”

“Aspetta! Puoi dirmi che cosa devo dargli da mangiare?”

“Oh, tranquillo: lei mangia tutto. Prendile quello che vuoi! Grazie mille... ehm...”

“Ah, io sono Gregory. Puoi chiamarmi Greg.”

“Ok, grazie mille, Greg! A stasera!”

“Buon pomeriggio...” rispose lui, mentre lei già si allontanava di corsa, dopo una rapida carezza sulla testa del cane.

Il bovaro si sedette accanto a Greg e iniziò a guardarlo come se stesse chiedendo qualcosa, con la bocca aperta e la lingua penzoloni.

“Siamo rimasti io e te, eh? Allora, i bisognini li hai fatti... Adesso andiamo a mangiare qualcosa!”

Princess rispose con un singolo abbaio sonoro.

Per finire, Greg decise di comprare della pizza per entrambi nel primo posto che gli capitasse a tiro, cosa che il cane approvò parecchio. E, è il caso di dirlo, entrambi mangiarono con grande soddisfazione, il primo per come le cose erano andate a finire, il secondo perché era davvero goloso del suo pasto.

Héléne arrivò puntualmente e informò Greg del fatto che Oscar non era grave, ma che sarebbe dovuto restare in osservazione ancora un paio di giorni. Lo rassicurò sul fatto che si sarebbe presa cura lei del

cane nel frattempo e lo ringraziò molto anche da parte del suo proprietario per essersene occupato fino a quel momento.

“Sai, forse Oscar di primo acchito può sembrare un tipo strano, ma in realtà ha un cuore d’oro. È solo un po’ riservato, però... e poi idolatra il suo cane!”

“Capisco” sorrise Gregory, annuendo.

“Già!... Be’, allora... grazie ancora, e...”

“Domani però è venerdì!”

“Perché dici così?”

“Scusa, intendevo solo... Princess è abituata a stare tutto il giorno in casa da sola? Insomma, immagino che tu dovrai lavorare...”

“In effetti Princess è abituata ad avere intorno Oscar: vedi, lui si occupa di revisioni contabili, ed è bravissimo, ma lavora da casa, quindi riesce sempre a dedicarle del tempo... Ma non preoccuparti: viste le circostanze, per un giorno si adatterà!”

“Ah!” concluse il giornalista, osservando l’animale che lo guardava con la bocca aperta, la lingua penzoloni e un’espressione allegra.

Hélène prese il guinzaglio e si voltò per andarsene, dopo averlo nuovamente ringraziato.

“Aspetta, senti! lo...”

“Sì?”

“Ecco... se vuoi puoi portarmi Princess qui anche domani: posso occuparmene io. E poi domani pomeriggio non lavoro: ho un ragazzo che viene qui qualche ora...”

Hélène lo guardò e sorrise amabilmente.

“Davvero lo faresti?”

“Certo! Mi piacerebbe passare mezza giornata a spasso con lei!”

“Sai, pensavo preferissi i gatti ai cani!” sorrise ancora lei.

“Be’, sì, ma... non è che non mi piacciono i cani! E poi Princess è così brava!” insistette lui, domandandosi nel contempo cosa diavolo gli fosse saltato in mente.

“In questo caso, te la porto volentieri domani mattina! Grazie mille!!” fece lei, guardando poi l’orologio e dicendogli che doveva scappare.

Gregory la salutò, poi iniziò a chiudere le serrande del suo chiosco, pensieroso. Come gli era venuta l’idea di offrirsi di tenere il cane? Si era veramente affezionato a quell’animale? Oppure si trattava di un disperato gesto per mantenere un contatto con Hélène, che portava lo stesso nome di colei che aveva fatto scatenare una guerra lunga dieci anni?

Comunque fosse, ormai quanto era fatto era fatto.

Quella sera Foggy Dew fu molto lamentoso: continuava a emettere lunghi miagolii sommessi, che parevano una protesta. Del resto non era neppure la prima volta che adottava una simile condotta. Greg non aveva mai capito come interpretare questo suo comportamento, ma si era accertato presso il veterinario che l’animale fosse in buona salute.

Grace, invece, una splendida himalaiana cream point, si era comportata tranquillamente come al suo solito, saltando in braccio al padrone, seduto sul divano davanti alla tv, e approfondendo nell’aria numerose fusa mentre lui la coccolava e le faceva la sua toelettatura quotidiana.

“Lo sai, Grace? Ho conosciuto una donna meravigliosa!” disse l’uomo, mentre puliva gli occhi della gatta con un batuffolo di cotone avvolto in una garzetta e imbevuto in una lozione alla camomilla.

Lei lo guardò facendo dei cenni con la testa, poi chiuse gli occhi e continuò con le sue fusa. Il british, invece, emettendo un nuovo miagolio, saltò sul divano, accanto a lui, e, dopo qualche giro, iniziò a “impastare” con le zampe su un piccolo plaid, avviando delle fusa ancora più rumorose di quelle prodotte da Grace. Infine, dopo che Greg aveva alzato il volume della tv e si era comunque perso il punto focale del programma che stava seguendo, Foggy Dew finì per appallottolarsi sulla coperta,

mentre la gatta a pelo lungo se ne andò a sistemarsi sul parquet: evidentemente per lei un grembo umano produceva, a lungo andare, un calore eccessivo.

“E ringraziate che non vi ho portato a casa il cane!” concluse Greg, guardandoli uno alla volta, ma senza provocare la minima reazione nei piccoli quadrupedi, ormai mezzi addormentati.

Hélène fu puntuale, il mattino seguente, e mezza giornata trascorse con una certa tranquillità. La nuova amica pelosa di Greg sembrava suscitare la curiosità di molti clienti, in particolare quelli abituali. I pensionati si stupirono, conoscendo nel giovane uomo un catofilo. Il medico s'irrigidì non appena vide la cagna e fu più rapido del solito ad andarsene. Il vecchio Dante fu molto felice di far giocare quel bell'esemplare di bovaro con una palla da tennis mangiucchiata, fornita quella mattina da Hélène, e finì anche per insistere e ottenere di portare a spasso Princess per mezz'oretta.

A tutti quanti, comunque, l'uomo non fece che ripetere la storia di come e perché quel cane si trovasse con lui quel giorno.

Alla fine passò di lì anche Alessandra, una ragazza che Greg aveva frequentato l'anno precedente per qualche mese, prima che tutto andasse in fumo, come gli capitava di solito. Spesso le donne gli rimproveravano di essere troppo accomodante e noioso. Lui continuava a non capire: perché le ragazze non facevano che lamentarsi degli “uomini stronzi” e poi gli correvano dietro, come api al miele? E perché i ragazzi tranquilli e gentili come lui non erano considerati abbastanza interessanti? Forse, in fondo, si trattava solo del tipo di donna sbagliata. Forse doveva solo cercarne una che non inorridisse davanti a un discorso con un minimo d'inclinazione culturale e senza contenuti all'ultima moda.

Alessandra, in cui Greg si stupì a osservare una nuova chioma piuttosto leonina – aspetto secondo lui non attraente in una donna –, lo salutò enfaticamente. Lui in quel momento si trovava all'esterno a riordinare le cose.

“Lo sai? Ho pensato molto a te... a noi due, ultimamente!”

“Davvero?” fece lui, fingendosi educatamente interessato.

“Certo! Insomma, lo so che ti ho lasciato un po' male, ma sai... ecco, ci ho pensato, e in fondo era meglio con uno come te: tranquillo, gentile, educato...”

“...noioso...” sottolineò lui, rimbeccandola.

“Mi dispiace tanto: non avrei dovuto dirlo! Vorrei solo che provassimo di nuovo...”

“Ale... scusa, ma preferisco essere sincero. Sai che succederà, se proveremo di nuovo? Dopo qualche mese tornerai a ripetermi che sono noioso! E in fondo rischio di annoiarmi anch'io: non abbiamo punti di contatto, la cosa può andare solo a breve termine. Francamente mi sembra davvero inutile!”

“Ma... come?” fece lei, allibita dal fatto che lui non era cascato ai suoi piedi, come si aspettava facesse.

“E poi non mi piace il tuo nuovo taglio di capelli!... Scusa, sai che sono sincero...” concluse lui.

La giovane donna lo fissò stringendo i denti ed emettendo uno strano respiro, come stesse per esplodere. Greg si preparò: sembrava che dovesse volare uno schiaffo da un momento all'altro. Nell'istante in cui stava per accadere, però, Princess si alzò sulle zampe posteriori, appoggiando quelle anteriori al banco del chiosco e mettendosi ad abbaiare.

Alessandra cacciò un urletto per lo spavento e, ricomponendosi alla bell'e meglio, se ne andò in fretta, proclamando un “addio” indignato.

L'uomo, in risposta, alzò le spalle e si voltò verso la cagna, accarezzandole la testa e ringraziandola per averlo salvato. Subito dopo, una risatina lo distrasse.

“Scusa: forse è stato merito mio, se ha abbaiato!” disse Hélène, alle sue spalle.

“Ciao! Che sorpresa, non ti aspettavo a quest'ora!” rispose Greg, dopo essersi voltato, con nuovamente quella luce accesa negli occhi.

“Certo che non hai peli sulla lingua, eh? Poveretta: respinta e anche insultata!” fece lei, continuando a ridacchiare.

“Pensi che sono stato troppo rude?”

“Con una che ti ha mollato perché ti trovava noioso e poi è tornata con la coda fra le gambe? Non lo so!... Però neanche a me piacciono i suoi capelli!”

Gregory arrossì e si sfregò la nuca.

“Mi è successo diverse volte, che una storia finisse perché venivo definito noioso!...” fece, imbarazzato.

“Davvero? A guardarti non l'avrei mai detto!” fece lei, sorridendo.

“Come mai?”

“Be', sei un bel tipo! Di solito alle donne piace un uomo bello e tranquillo, no?” fece lei, abbassando gli occhi e arrossendo un poco.

Il giornalista si stupì nell'osservare come tutta la sicurezza di quell'affascinante fanciulla si fosse dissolta nel volgere di una frase.

“Sì, è quello che ogni tanto mi dicono... ma alla fine non sembra davvero sufficiente! Insomma, forse sono io che dovrei smetterla di assillare le donne con filosofia e letteratura! Ma alla fine uno parla dei suoi interessi, no?”

“Vuoi dire che ti trovano noioso perché parli di queste cose?!” reagì lei, alzando gli occhi chiari nei suoi, verdi scuri, scandalizzata.

“È così grave?”

“È... affascinante!” disse, abbassando di nuovo gli occhi e la voce.

Il ragazzo sorrise e si accorse che i battiti del suo cuore erano accelerati incontrollatamente. Princess abbaiò di nuovo, per attirare l'attenzione.

“Comunque... ero venuta perché pensavo che forse potremmo pranzare insieme... magari passeggiando con Princess nel parco?...”

“L'idea mi sembra ottima! Prima devo aspettare che arrivi Giacomo a sostituirmi, però. Sarà qui a momenti. Ma a te... che ti è successo?” fece lui, azzardandosi ad accarezzarle una guancia.

“Perché?”

“Be', prima eri così sicura e tranquilla, e adesso mi sembri così agitata, e sei arrossita.”

“Scusa: mi succede sempre quando mi espongo a dire delle cose che di solito... Altrimenti non è che sono così timida: dipende solo da queste situazioni.”

Lui inclinò un po' la testa, poi scoppiò a ridere. Princess abbaiò di nuovo.

“Sì, adesso andiamo! Stai tranquilla un momento!” la rimproverò Greg, come fosse il suo cane da sempre. Di conseguenza, quest'ultimo si acquietò con un mugolio, tornando a sedersi sul pavimento all'interno del chiosco.

“Perché hai riso?” chiese poi Hélène, con sguardo spaventato.

“Le gomme! Ecco, hai presente il giorno in cui ti sei fermata a comprare le gomme da masticare?”

“Oh, sì! Le avevo finite ed ero disperata, perché non mi ero lavata i denti e avevo briciole incastrate ovunque! Quella mattina sono uscita in fretta, perché io e Oscar... insomma, ci siamo lasciati pochi giorni dopo...”

“Ho capito. Comunque quella mattina avrei voluto dirti tante cose. Ti vedevo da mesi, ma non ti eri mai fermata da me, ed ero convinto che, quando l'avresti fatto... poi però mi sono bloccato e non ti ho detto niente! Forse è stato un bene, se eri incasinata con Oscar...”

Hélène sgranò gli occhi e prese a osservare Gregory con un sorriso felice. Poi entrambi iniziarono a ridere nuovamente, finendo per guardarsi di nuovo negli occhi.

“Coraggio, Greg!” si disse mentalmente il ragazzo e, finalmente, si decise: prese dolcemente le spalle della donna e, rapidamente, la tirò verso di sé, in maniera che fossero molto vicini. Poi la guardò di nuovo negli occhi per un istante e, dolcemente, la baciò sulle labbra.

Lei abbassò le palpebre e sospirò, mentre sentiva un grande calore invaderle il volto, mentre il cuore iniziava a battere in maniera incontrollata. Rimase immobile per qualche istante, prima di essere in grado di reagire. Infine, con una carezza sulla sua guancia, lo staccò da sé.

“Scusa... forse ho un attimo esagerato. Era da tanto tempo che sognavo di farlo...” le disse lui, lasciandola.

“No, no, va bene! È solo che... insomma, non vorrei che pensassi che sono una... una...”

“Una “facile”? Ma come ti viene in mente?!”

“Io... be', sai, di solito si aspetta almeno il secondo appuntamento, prima di baciare un ragazzo!”

“Ah, sì? A me sembra che il primo appuntamento che ci siamo dati era proprio qui, ieri sera!” sorrise lui.

Poi le si avvicinò nuovamente, iniziando a baciarla un'altra volta, finché Princess non abbaiò nuovamente, dimenticata nel suo stanzino, interrompendo quel momento a lungo sospirato da entrambi.

Mangiarono del sushi comprato da un take-away, si sedettero sul prato mentre Princess scorrazzava intorno a loro, parlarono dei loro scrittori preferiti e di filosofia medievale, delle mete desiderate per le vacanze e dei loro sogni nel cassetto.

Dopo un'ora si sentivano come se si conoscessero da sempre, e a Greg sembrò terribile doversi separare da Héléne per quel pomeriggio, dopo averla riaccompagnata al lavoro.

All'inizio tutto fu un po' complicato: Oscar, qualche mese dopo essersi rimesso, ebbe una ricaduta.

Confessò a Héléne di averle mentito sulle sue condizioni di salute e le disse che l'aveva lasciata perché stava morendo e non voleva farle vivere la pena della sua malattia, come era capitato a lui con suo padre. Per la ragazza fu un colpo terribile, ed ebbe bisogno di tutto il sostegno di Gregory per superarlo. Nondimeno, si era resa conto del fatto che lui era semplicemente la sua anima gemella e che, forse, la storia con Oscar a lungo andare sarebbe finita in ogni caso.

Ormai conviventi, Gregory e Héléne – che aveva confessato di preferire a sua volta i gatti ai cani, decisero di tentare di prendere con loro Princess, non appena Oscar non fu più in grado di badare a lei. Foggy Dew si dimostrò inaspettatamente tollerante nei confronti della nuova arrivata, per quanto i primi screzi furono inevitabili. Grace, invece, dopo qualche tempo di diffidenza dovuta perlopiù alla stazza del bovaro, si avvicinò a lui per annusarlo meglio e lo trovò da subito interessante. Questi non ebbe dal canto proprio mai il minimo moto aggressivo nei confronti della gatta, che era nata in un grosso allevamento, circondata da molti felini e quindi abituata a una famiglia quadrupede numerosa.

Una sera, mentre Greg ed Ellie – come lui la chiamava – se ne stavano abbracciati sul divano a guardare la tv, l'uomo pensò improvvisamente a come tutta quella storia fosse cominciata. La sua felicità era arrivata con un sassolino nella scarpa di Héléne, poi con un cane. E ora, che finalmente era riuscito a trasferirsi in quello spazio al posto del negozio di calze, ora che Héléne aveva lasciato il lavoro e aperto un frequentato angolo di vendita fiori nel suo chiosco, ora che un cane e due gatti dormivano pacificamente appallottolati l'uno vicino all'altro, ora... Ora la sua vita sembrava davvero perfetta.